

SUDAFRICA

Era andato ad assistere al processo contro gli studenti di Soweto

In carcere il figlio di Tutu Novanta arresti durante il fine-settimana

A Durban imprigionato un religioso bianco, direttore di un'organizzazione umanitaria - Due donne ferite gravemente dalla polizia - Domani la marcia sul luogo dove è detenuto Nelson Mandela - Iniziativa anti-apartheid a una conferenza sui rapporti Africa-America Latina

JOHANNESBURG — Hanno arrestato anche il figlio del vescovo anglicano Desmond Tutu. Molto ufficiale: aveva insultato un poliziotto. È accaduto ieri mattina davanti all'aula in cui doveva celebrarsi il processo (poi rinviato di un mese e mezzo) a oltre trecento studenti neri di Soweto, «rei» di avere disertato le lezioni. Trevor Tutu, primogenito del noto religioso, premio Nobel per la pace, che si è detto orgoglioso del figlio («Di sempre come la pensi, anche se lo dici con un linguaggio un po' "pittorresco"», ha commentato), si era recato ad assistere all'udienza. A voce alta avrebbe fatto qualche osservazione sulla giovanissima età degli imputati, tra cui erano dei ragazzini. Un agente allora lo ha portato davanti al pubblico ministero, che lo ha ammonito a tacere in aula. Trevor Tutu è uscito. Poco dopo, mentre assieme ad altri giovani bianchi e neri rientrava in aula, è venuto a dverbio con un poliziotto. Questi ha detto di essere stato insultato. Tutu è stato preso e portato al comando di polizia, e successivamente rinchiuso nel carcere di Diepkloof. In base ai poteri d'emergenza di cui dispone la polizia dal 21 luglio, rimarrà in prigione fino a due settimane, e il periodo potrebbe essere prolungato ulteriormente. Il tutto senza obbligo per le autorità di fornire i suoi confronti alcuna accusa specifica, o di consentirgli di incontrare i familiari e scegliere un avvocato.



Manifestazione contro l'apartheid a Madrid; nel fondo Trevor Tutu, figlio del vescovo anglicano premio Nobel per la pace



presso Johannesburg, e a Sombut, vicino a Burgersdorp nella provincia settentrionale del Capo. A Riverlea, riferiscono fonti ufficiali, una folla di meteci ha preso a sassate un veicolo della polizia. A Sombut un agente ha aperto il fuoco su un gruppo di neri che lo avevano preso a sassate. In ciascuno dei due casi una donna è rimasta gravemente ferita dalla violenta reazione della polizia. Episodi di violenza si segnalano anche a Umhazi (Durban) e New Brighton

(Port Elizabeth), ove gruppi di manifestanti hanno dato rispettivamente alle fiamme una scuola e alcuni uffici governativi.

Intanto il paese è alla vigilia della marcia di protesta da Città del Capo sino alla prigione di Pollsmoor, ove è detenuto il leader dell'Anc, Nelson Mandela. Le autorità hanno definito l'iniziativa «totalmente illegale», minacciando di adottare misure drastiche contro i partecipanti. Uno degli organizzatori è il reverendo Allan Boesak, patrocinatore del Fronte democratico unito e presidente dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate. Ieri doveva essere processato con altre 17 persone per avere tentato di entrare illegalmente nel ghetto nero di Guguletu, lo scorso 10 agosto. Il processo è stato rinviato al prossimo 6 novembre.

I problemi del Sudafrica sono oggetto di importanti iniziative in molti paesi del mondo. A Buenos Aires durante una conferenza stampa sui rapporti fra Africa e America Latina, patrocinata dall'Onu, è stato proposto di istituire un fondo internazionale anti-apartheid con contributi volontari, e si è denunciata l'azione degli Usa e del loro alleati, che pur avendo la possibilità di imporre al regime di Pretoria l'esecuzione di risoluzioni approvate dall'Onu si occultano dietro manovre dilatorie e ragioni di Stato. A Madrid c'è stata una manifestazione anti-apartheid.

GUERRA DEL GOLFO

Teheran nega che Kharg nell'attacco di domenica abbia subito altri danni

Il terminale petrolifero, anche se viene utilizzato solo parzialmente, è vitale per alimentare la macchina bellica dell'Iran

TEHERAN — «Incertezza sugli effetti dell'incursione aerea irakena di domenica — la seconda in meno di due settimane — contro il terminale petrolifero iraniano di Kharg, Teheran smentisce che l'attacco abbia provocato il minimo danno, mentre Baghdad aveva affermato, domenica, che sull'impianto erano state sganciate otto bombe da mezza tonnellata. Il portavoce militare irania-

no, per la verità, ammette che l'incursione ha avuto luogo, ma sostiene che le bombe sganciate dagli irakeni sono finite tutte in mare e che le notizie diffuse da Baghdad sui danni inflitti al terminale sono «meramente propagandistiche» e destinate a cancellare dalla memoria della gente il ricordo di ripetute sconfitte.

Si ripete, insomma, anche questa volta quella vera e propria «guerra dei comunicati» che, nel conflitto del Golfo, va di pari passo con la guerra vera e propria. È sempre difficile discernere la verità nei bollettini delle due parti, che si caratterizzano per i loro contrapposti trionfalismi. Come al solito, anche in questo caso la verità sta probabilmente a mezza strada: il raid ha inflitto dei danni ma non così importanti come le fonti irakeni tentano di far credere.

Dopo l'incursione del 15 agosto, Baghdad aveva parlato di impianti «ridotti in cenere», mentre Teheran aveva affermato che non erano stati arrecati ai terminali danni «di rilievo». In realtà, fonti marittime e petrolifere neutrali (inclusi i Lloyds di Londra) avevano confermato che si era verificata una relativa diminuzione delle capacità di carico a Kharg; almeno un pontile (forse anche due) era stato

ISRAELE

Decisa una riforma monetaria

TEL AVIV — A soli cinque anni di distanza dalla precedente, è stata varata, a seguito della galoppante inflazione, una riforma monetaria in Israele. Il governo ha deciso domenica di introdurre il cosiddetto «shekel forte», nuova unità monetaria che vale mille dei vecchi shekel. Il tasso di cambio con la valuta Usa passa dunque dagli attuali 1.500 shekel a 1,5 contro un dollaro. La decisione rientra nel programma di risanamento economico deciso dal governo.

USA

Reagan duro con L'Avana ma tenero con Pretoria

Con Cuba «dobbiamo continuare nelle restrizioni e nei controlli» Verso il Sudafrica niente sanzioni, forse alcune blande limitazioni

WASHINGTON — Ostile all'ipotesi di sanzioni contro il Sudafrica, il presidente Ronald Reagan intende mantenere l'embargo commerciale decretato 24 anni fa dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba.

In una serie di interviste radiofoniche dal suo ranch in California, il capo della Casa Bianca ha detto di non intravedere alcuna concreta prospettiva di migliori rapporti con il governo di Fidel Castro: «Cuba è apertamente un satellite dell'Urss... non credo che rovesciare il regime con le armi sia una risposta, ma penso che noi dobbiamo continuare nelle restrizioni e nei controlli che abbiamo». E, continua Reagan — ribatteggiando sui vecchi fasti propagandistici — «Fidel Castro continua in una politica di interferenza in America Centrale». Sud America, nel tentativo di abbattere governi legittimi e democratici.

Durissimo con Cuba, Reagan diventa gentilissimo col regime di Pretoria. A settembre, alla ripresa dell'attività parlamentare, il congresso

dovrebbe approvare un pacchetto di sanzioni contro il Sudafrica in funzione anti-apartheid e Reagan ha già rinunciato l'uso del suo potere di veto per bloccare «sanzioni punitive». Adesso ha ripetuto: «Sono fondamentalmente contrario all'idea di sanzioni punitive. Nel caso del Sudafrica colpirebbero la gente che invece vorremmo aiutare».

A quanto si è saputo da fonti dell'amministrazione, la Casa Bianca favorirebbe un piano di limitate contro-misure che cerchino di acccontentare l'opinione pubblica, la quale preme sul Congresso.

Niente più computers «Made in Usa» per i settori del governo sudafricano che gestiscono l'apartheid (ma ci sono settori che non lo facciano?), stretta nei finanziamenti federali per le società americane che operano in Sudafrica praticando discriminazioni razziali nella politica del personale. Nulla, come si vede, di importante.

Vivaci perciò le reazioni: in attesa che il Congresso decida il suo approccio ai pro-

blemi sudafricani, sanzioni economiche vengono chieste a gran voce dall'opposizione democratica. In prima fila: il reverendo nero Jesse Jackson, che ha lanciato un appello agli scaricatori portuali statunitensi affinché boicottino lo scarico delle merci provenienti dal Sudafrica. Un invito all'amministrazione Reagan affinché si impegni davvero nella lotta contro la segregazione razziale è stato formulato ieri al Festival africano di Detroit dalla figlia di Nelson Mandela, il leader nero in prigione in Sudafrica da 23 anni.

In un editoriale, la «Washington Post» scrive «oggi che la questione sudafricana sta diventando all'interno degli Usa un tema di fronte al quale ognuno si schiera in base ai propri pregiudizi politici». Il giornale auspica che si possa trovare un ampio e concreto consenso tra le parti in modo che gli Stati Uniti — in base a imperativi morali e politici — facciano tutto quanto in loro potere per porre fine al regime di «apartheid».



COREA

A Pyongyang delegazione della Croce Rossa di Seul

SEUL — Una delegazione della Croce Rossa sudcoreana di 84 persone è entrata ieri nella Corea settentrionale attraverso il «villaggio della tregua», Panmunjom. La circostanza riveste un particolare interesse perché è la prima volta da dodici anni che emissari sudcoreani varcano il 38° parallelo e questo dimostra il miglioramento delle relazioni in atto tra le due parti in cui è divisa la penisola. Al centro delle discussioni c'è il problema umanitario (ma certamente anche politico) dei contatti tra i dieci milioni di coreani che sono tra loro parenti, ma che non possono incontrarsi da decenni perché divisi dalla linea di demarcazione. Tra il 20 e il 23 settembre avrà

luogo, stando a quanto si prevede, un primo scambio di persone alla ricerca dei congiunti. Giunta a Panmunjom a bordo di 14 automobili e due autobus, la delegazione sudcoreana si è diretta verso la vicina città di Gaesong, da dove è partita su un treno speciale alla volta della capitale, Pyongyang. Oggi e domani avranno luogo in questa città le celebrazioni tra le due Coree. A Gaesong ci sono state cerimonie di benvenuto per la delegazione, alla quale non è stato tuttavia consentito di osservare alcunché del paesaggio durante il tragitto dal confine. Di essa fanno parte anche 50 giornalisti.

NELLA FOTO: stretta di mano tra i capi delle due delegazioni

CONTADORA

Da otto paesi un monito agli Usa

BOGOTÁ — Dopo tre giorni di riunioni svoltesi a Cartagena, in Colombia, otto ministri degli Esteri centro e sudamericani (i quattro dei paesi facenti parte del «gruppo di Contadora» e i quattro del gruppo di sostegno ai primi) hanno ribadito ieri la seria preoccupazione esistente per la crisi in cui si dibatte l'America centrale e la decisione di rafforzare con scelte concrete il negoziato diplomatico promosso dal «gruppo di Contadora». Di quest'ultimo fanno parte Venezuela, Messico, Colombia e Panama, mentre i membri del gruppo di sostegno sono Argentina, Brasile, Perù e Uruguay. Fonti diplomatiche dei due gruppi hanno insistito sul fatto che scopo principale dell'azione concordata a Cartagena è quello di evitare un'invasione militare statunitense in Nicaragua. Questa azione si tradurrà in una serie di contatti con gli altri governi della regione e con Washington allo scopo di scongiurare il precipitare della crisi. In America centrale — è detto nella dichiarazione approvata a Cartagena — si dibattono questioni fondamentali, che riguardano lo sviluppo democratico, libero e indipendente.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito relativo al Piano di recupero di iniziativa privata piazza Di Vittorio

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti della legge n. 1150 del 17 aprile 1942 e successivamente modificazioni ed integrazioni, della legge regionale n. 56 del 5 dicembre 1977 e successive modificazioni ed integrazioni, visti in particolare l'art. 40 della legge regionale succitata, dell'art. 30 della legge 5 agosto 1978, n. 457, vista la deliberazione del Consiglio comunale n. 234 del 26 marzo 1985 esecutiva ai sensi di legge, con la quale è stata approvata la proposta di Piano di recupero di iniziativa privata di piazza Di Vittorio:

rende noto che la succitata deliberazione e i relativi atti del suddetto Piano di recupero, sono depositati in libera visione al pubblico presso la segreteria generale del Comune, per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi, dalle ore 9 alle ore 12 a far tempo dal 26 agosto 1985 sino al 24 settembre 1985 compreso; che a medesimo atto sono inoltre contemporaneamente pubblicati per estratto all'Albo pretorio, unitamente alla deliberazione di Consiglio comunale n. 234 del 26 marzo 1985; che durante il periodo suddetto, chiunque può prendere visione e presentare proposte nel pubblico interesse; le eventuali osservazioni e proposte al suddetto Piano di recupero di iniziativa privata, a mente del succitato art. 40 della legge regionale n. 56/77 e successive modificazioni ed integrazioni e di quanto disposto dalla deliberazione consiliare n. 234 del 26 marzo 1985, potranno essere presentate da chiunque nei 30 giorni successivi alla scadenza del deposito e perciò dal 25 settembre 1985 al 24 ottobre 1985; esse dovranno essere redatte in triplice copia, di cui una in bollo e consegnata all'ufficio protocollo del Comune, eventualmente corredata da grafici esplicativi. Nichelino, 21 agosto 1985 IL SEGRETARIO GEN. LE SUPLENTE dott. Dino Raso p. IL SINDACO Mario Zucca

LIBANO

Nella capitale si torna a morire La tregua è sempre più fragile

BEIRUT — Si torna a morire, dopo appena tre giorni di tregua sempre più precaria: una persona è rimasta uccisa ed altre due ferite la scorsa notte, per rinnovati bombardamenti di artiglieria contro i sobborghi cristiani a nord della capitale. Sono stati colpiti in particolare il liturale del Kesrouan, verso Junieh, e i dintorni di Bikfaya, dove il presidente Gemayel ha la sua residenza estiva. Scontri con armi automatiche si sono avuti in diversi punti della «linea verde», ed i transiti tra i due settori della capitale sono dunque rimasti chiusi per il terzo giorno consecutivo.

Questo stillicidio di scontri e incidenti è la spia della precarietà della situazione, confermata anche dalla perdurante impasse sulla questione degli osservatori siriani. Falangisti e fazione cristiana dell'esercito li vogliono solo sulla «linea verde», mentre il premier sunnita Karamè e i dirigenti sciiti e drusi chiedono che siano dislocati anche in profondità ed anche nel settore cristiano. D'altra parte la Siria è disposta a svolgere un

ruolo nel consolidamento della tregua (essenziale per il rafforzamento della sua influenza in Libano), ma esita ad impegnarsi oltre un certo limite, temendo di vedere i suoi soldati direttamente coinvolti (come è avvenuto prima del 1982) nella guerra civile, con tutte le complicazioni che questo comporta.

Nemmeno la solenne festività islamica dell'Id-el-Adha (commemorativa del sacrificio di Abramo) è servita a favorire una distensione degli animi. Il Mufti della Repubblica Hassan Khaled (la massima autorità musulmana sunnita), celebrando l'inizio della festività che dura tre giorni, ha fatto un appello alla concordia nazionale: «Smettiamo di spararci l'un l'altro — ha detto — e di scambiarcisi auto-bomba. Dobbiamo vivere in una società unita, pacifica e governata dalla giustizia». Parole appassionate, ma pronunciate al vento: nel pomeriggio di ieri altre cannonate hanno colpito il Kesrouan, mentre la polizia ha annunciato che domenica sera è stato disinnescato un ordigno collocato proprio nella moschea in cui ieri mattina Hassan Khaled ha pronunciato il suo sermone.

Brevi

Ministro dell'Agricoltura Usa in Urss

MOSCA — Il ministro dell'Agricoltura americano John Block è in visita ufficiale a Mosca, dove ha incontrato ieri il collega sovietico Valentin Mesyats, con cui ha discusso, informa la Tass, le prospettive di cooperazione nel settore agricolo tra i due paesi.

Cile: unità per la democrazia

SANTIAGO DEL CILE — La revoca del divieto di attività politiche, la fine dello stato di emergenza, il ripristino di tutte le libertà pubbliche e l'elezione diretta, segreta e imparziale del presidente, di senatori e deputati: questo hanno chiesto ieri undici partiti cileni che vanno dalla destra alla sinistra.

Cina: museo sulla guerra chimica giapponese

PECHINO — La Cina ha inaugurato ieri presso Harbin un museo dedicato alle atrocità commesse dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Il museo è stato allestito nei campi di prigionia ove tremila cinesi, sovietici furono sottoposti a esperimenti di guerra batteriologica.

Dirigente Pci dal ministro degli Esteri cinese

ROMA — Wu Xueqian, ministro degli Esteri cinese, ha ricevuto a Pechino Angelo Oliva, membro del Cc del Pci e segretario generale aggiunto del gruppo comunista e appartenente al Parlamento europeo. Oliva era in veste su invito del Pci cinese.

Partito sikh alle elezioni in Punjab

NEW DELHI — Surjit Singh Barnala, nuovo capo provvisorio dell'Akali Dal, partito dei sikh, ha annunciato che la sua formazione politica parteciperà alle elezioni del 25 settembre in Punjab, onorando così in pieno gli impegni presi con Gandhi dal suo predecessore Longowal, assassinato da terroristi.

Esercitazioni congiunte Giappone-Usa

TOKIO — Giappone e Usa hanno iniziato una serie di esercitazioni militari congiunte al largo dell'isola nipponica di Shikoku. Partecipano 360 caccia intercettori. Le manovre dureranno cinque giorni.

POLONIA

Glomp: niente impegni per le elezioni

VARSAVIA — Il primate di Polonia, card. Josef Glomp, ha ieri denunciato con durezza il «conflitto continuo» tra la Chiesa e il marxismo in Polonia, «dal marxismo», indicando, con un implicito riferimento alle prossime elezioni legislative del 13 ottobre, che non esistono ancora «le possibilità per una partecipazione dei cattolici alla vita del paese». In vista delle elezioni, il governo avrebbe presumibilmente visto con piacere un intervento attivo della Chiesa e la presenza, nelle liste elettorali di persone ad essa vicine, mentre fino a questo momento la gerarchia episcopale sembra schierata sulla linea del disimpegno rispetto a posizioni che non vengono giudicate mature.

UGANDA

Negoziati a Nairobi con la guerriglia

NAIROBI — Sono cominciati ieri nella capitale del Kenya i colloqui di riconciliazione tra rappresentanti del nuovo governo militare dell'Uganda e del principale raggruppamento di guerriglia, il Fra-Nra. Obiettivo dell'incontro che fa seguito a vari rinvii, è la stabilizzazione dell'Uganda, un paese che è virtualmente in stato di conflitto dalla sua indipendenza. La decisione dei nuovi governanti militari con a capo il gen. Tito Okello di «destituire» il primo ministro interinale Paul Wnanga, compromesso con i precedenti regimi, non ha modificato in alcun modo l'atteggiamento critico dei guerriglieri, ai quali interessa smantellare l'intero sistema o modificarlo comunque profondamente.

Abbonatevi a L'Unità